

# Column



LA POSTA DI ZORO

DI DIEGO BIANCHI

## Festa della donna Cosa non si dice per essere correct

**C**aro Zoro, cosa ne pensi degli oscar 2008 del Riformista? Sei d'accordo con i risultati? Se fossi stato parte della giuria a chi avresti dato i premi?

**Circolo Pd And The Loser Is**

Degli Oscar del Riformista ho saputo solo giovedì pomeriggio, leggendo distrattamente il giornale, e pensavo, chissà perché, si trattasse di un pezzo di satira. E invece no. Andando avanti nella lettura ho capito che quel premio esiste davvero, da anni, e che di lì a poche ore sarebbe stato consegnato, tra fanfare e spellamani, direttori e giurati, politici e portaborse, nientemeno che a Silvio Berlusconi, meritevole di aver semplificato il quadro politico creando un partito dal predellino di un'auto. Ora, a parte il fatto che se è questa la ragione della vittoria, nessuno più di Walter Veltroni avrebbe meritato il riconoscimento essendo stato indubbiamente lui, nel bene e nel male, ad aver avviato il processo di semplificazione in questione, con la differenza sostanziale che il Pd è nato davvero, mentre per il Pdl manca ancora qualche settimana. A parte il fatto che se non fosse questa la discutibile motivazione, è di tutta evidenza come il politico dell'anno sia stato, piaccia o no, Antonio Di Pietro. Ecco, al di là di queste marginali osservazioni da giurato potenziale, non capisco proprio l'opportunità, per un giornale riformista e in teoria vagamente di sinistra, di offrire su un piatto d'argento un'altra platea, un'altra passerella, un'altra occasione di delirio incontenente e trionfante al politico che rappresenta tutto ciò che i lettori di questo giornale, gli elettori del Pd in generale e i tanti "esuli in patria" alla ricerca di rappresentanza, non vorrebbero più dover subire. E non si tratta di omettere notizie sgradevoli, ma di resistere alla tentazione di creare dal nulla notizie inesistenti. Una copia in più comincia ad avere un prezzo troppo alto da pagare.

**Quale di queste due frasi dette l'8 marzo a un signore che chiedeva la parola è più grave? «Mi scusi, non è previsto l'interloquire, poi lei è un uomo». Franceschini non ha reagito**

Ciao Zoro, hai visto la trasmissione di Santoro dedicata al Pd con Matteo Renzi e Antonio Bassolino? Ti è piaciuta? **Circolo Pd Souleymane Diamoutene Obama Maliano** Nonostante il taglio localistico della puntata focalizzata su Firenze e Napoli e la sempre più difficile sostenibilità della ricerca di un Obama italiano, ho seguito il tutto nella speranza quasi vana di assistere a uno scontro che non fosse solo generazionale. La sensazione che Renzi dovesse giustificarsi perché reo di coltivare l'ambizione di fare politica a 35 anni l'ho trovata imbarazzante, per lui, e per gli altri, a partire da chi in studio tentava di sminuirne l'eventuale potenziale ricordando i suoi 10 anni di politica militante e popolare. Ora, io con Renzi non ho quasi niente a che spartire, ma il fatto che faccia po-

litica da 10 anni è una delle poche cose che me lo rendono in qualche modo affidabile. È il resto che andrebbe approfondito. È lì che nonostante i miei 40 anni mi sento più rappresentato dai vecchietti delle case del popolo che da Renzi, dalle loro perplessità, dalle loro nostalgie, dai loro quadri appesi alle pareti. È tra loro, forse, che si nasconde l'Obama italiano. È a loro che avrei chiesto con più insistenza cosa ne pensano di Bassolino.

Ciao Zoro, ti ho visto al Pigneto l'8 marzo a sentire Franceschini. Che te ne è parso?

**Circolo Pd Pigneto Is Burning**

Di quello che ha detto Franceschini ricordo solo che ha iniziato parlando di un episodio di razzismo protagonista del quale erano stati due uomini e che solo due uomini potevano aggredire così, perché le donne non ne sono capaci (tranne l'Annunziata che per festeggiare l'8 marzo di lì a poche ore l'avrebbe maltrattato più del solito). Ciò detto, in quel contesto è avvenuto altro. Dalla terza fila dello sparuto pubblico presentatosi ad ascoltare Franceschini e deputate Pd variamente assortite, un signore ha interrotto una hostess Alitalia che stava parlando dal palco, questionando sulla corretta interpretazione della vicenda Cai. Il merito di vivacizzare con un accenno di dibattito una mattinata troppo formale e priva di passione per celebrarsi al Pigneto, m'appariva evidente e meritorio. Eppure la mistress of ceremony, Antonella Cantaro (candidata non eletta nelle liste franceschinianbettiniane del Pd), ha pensato bene di prendere il microfono alla hostess interrotta e interrompere a sua volta il signore dicendogli: «Mi scusi, non è previsto l'interloquire, poi lei è un uomo». Mentre il signore incredulo e indignato se ne andava senza che nessuno, dal Segretario in scendere, sentisse il bisogno di scusarsi con lui (che il Pd non è che può stare a tenersi così tutti i voti che forse ancora ha, allontanarne qualcuno facendo figure di merda pare essere ancora pratica in voga), ragionavo su quale delle due frasi dette dalla signora fosse più grave. Ancora oggi non ho deciso.

Diego, ma non dici niente di quest'ondata di "cattocomunismo" alla riscossa? Non ne sei contento?

**Circolo Pd Esproprio ProleDario**

Sì, mi fa piacere e il solo fatto che Berlusconi sia costretto a rispondere per epiteti a iniziati e altri è un fatto che non si può tacere o trattare con superficialità. Nello specifico, se con Berlusconi è d'accordo anche Ferrero (che parla di elemosina), c'è il fondato rischio che Franceschini, magari per culo, abbia detto e fatto la cosa giusta.

Ciao Diego, hai visto la trasmissione di Santoro dedicata al Pd con Matteo Renzi e Antonio Bassolino? Ti è piaciuta?

**Circolo Pd Souleymane Diamoutene Obama Maliano**

Nonostante il taglio localistico della puntata focalizzata su Firenze e Napoli e la sempre più difficile sostenibilità della ricerca di un Obama italiano, ho seguito il tutto nella speranza quasi vana di assistere a uno scontro che non fosse solo generazionale. La sensazione che Renzi dovesse giustificarsi perché reo di coltivare l'ambizione di fare politica a 35 anni l'ho trovata imbarazzante, per lui, e per gli altri, a partire da chi in studio tentava di sminuirne l'eventuale potenziale ricordando i suoi 10 anni di politica militante e popolare. Ora, io con Renzi non ho quasi niente a che spartire, ma il fatto che faccia po-



VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

## Perché abbiamo tutta questa paura dei referendum?

**T**anto poté la paura del referendum che alla fine lo Stato spenderà quattrocento milioni di euro in più, pur di non farlo votare nello stesso giorno delle elezioni europee e del primo turno delle amministrative. E per accorparlo al ballottaggio (21 giugno) occorrerà una nuova legge, perché quella in vigore prevede che il voto referendario si tenga in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Rinvitata lo scorso anno a causa delle elezioni anticipate, la consultazione promossa dal Comitato Segni-Guzzetta sulla legge elettorale, resta la grande incognita della politica italiana. Pesa il ricordo dei due referendum elettorali del '91 e del '93, che segnarono convenzionalmente la caduta della Prima Repubblica e l'inizio della "rivoluzione italiana". Ma ancor di più il rischio, in caso di vittoria dei Sì, che il Paese si ritrovi di colpo con un nuovo sistema, articolato solo su due listoni e su una sorta di convivenza forzata, o bipartitismo obbligato, diverso da quello tendenziale inaugurato da Pdl e Pd nel 2008.

Un bel problema, per Berlusconi e Franceschini. Il primo infatti non riuscirebbe mai a convincere Bossi a marciare, sia pure formalmente, sotto le insegne azzurre. E il secondo avrebbe un bel da fare a convincere i già riottosi capicorrente del suo partito ad accompagnarsi, non solo a Di Pietro, ma anche ai vecchi alleati della sinistra radicale. Al tempo della raccolta delle firme tra i promotori figuravano ministri ed ex ministri come Arturo Parisi, Giovanna Melandri e Stefania Prestigiacomo, vicecapigruppo come Gaetano Quagliariello e Italo Bocchino. Poi, a poco a poco, la vituperata legge "porcata" del leghista Calderoli non è più stata considerata un disastro, come ai tempi dell'approvazione, ma un comodo ripiego. Anzi, il primo a riscoprirlo e a farne un fattore fondativo del Pd come partito "a vocazione maggioritaria", è stato, l'anno scorso, Walter Veltroni.

Due grandi partiti (Pdl e Pd) in grado di contendersi da soli o quasi - non all'interno di coalizioni rissose - il governo; e di concentrare l'80-90 per cento dei posti in Parlamento, lasciando spazio tuttavia a due o tre partiti minori (Lega, Udc, Italia dei Valori, che tuttavia s'è coalizzata con il Pd), ma abbastanza forti da superare la soglia di sbarramento. Questo il risultato uscito dalle elezioni del 2008.

Ma adesso che si tratterebbe di fare il salto definitivo, verso il bipartitismo senza aggettivi, le perplessità, soprattutto dei parlamentari in carica, si fanno sentire. Eletti con le liste bloccate, arrivati in Parlamento su un tappeto volante e in pratica nominati dai loro leader, deputati e senatori non hanno alcuna voglia di rimettere in gioco la posta a inizio legislatura. Se il referendum

passasse, sarebbero gli elettori a imporre una nuova modifica della legge elettorale. E di conseguenza, come accadde nel '94, dopo il referendum del '93, appena approvata la legge, si dovrebbe andare a nuove elezioni.

Al di là della convenienza che Berlusconi potrebbe trarne, cogliendo l'opposizione nel bel mezzo della sua crisi più difficile e rafforzando la vittoria già ottenuta l'anno scorso, è evidente che in questo momento tutti preferirebbero evitare il referendum. La via più facile, com'è sempre accaduto negli ultimi dieci anni, sarebbe quella di

fare in modo che non fosse raggiunto il quorum della metà più uno degli aventi diritto al voto necessario per la validità del voto. Se il referendum fosse votato da solo, in una calda domenica estiva, questa eventualità non sarebbe da scartare.

Ma qui scatta la questione dei costi posta dal Comitato promotore. Perché infatti, in una tornata elettorale che prevede già due appuntamenti (elezioni europee con il primo turno di amministrative e a seguire il ballottaggio), si dovrebbe fissarne un terzo? Stando ai calcoli del sito di informazioni economiche

"Lavoce.Info", l'abbinamento del referendum alle europee porterebbe un risparmio di oltre 400 milioni, mentre quello con il ballottaggio soltanto 87 milioni. Ma la preoccupazione del Governo per l'eventuale raggiungimento del quorum (e la conseguente, probabile, vittoria dei Sì) ha portato il ministro dell'Interno Maroni a proporre piuttosto l'accorpamento del voto referendario con i ballottaggi, a cui è prevista la partecipazione del solo 23 per cento del corpo elettorale (11,5 milioni di cittadini).

L'astensionismo, o lo spirito di contraddizione dell'elettorato, avranno un peso molto importante come già nel '91, quando i leader della Prima Repubblica consigliavano di disertare le urne e l'affluenza invece fu molto alta. Ma negli ultimi anni, a partire dal '97, e fino al 2005, nelle 21 consultazioni referendarie per cui s'è votato il quorum non è stato mai raggiunto. Ed è su questo che contano gli avversari del referendum elettorale, giocando sulle date per tentare di farlo fallire. Anche se a scapito delle casse dello Stato. Chissà cosa direbbe Sciascia, che considerava i referendum «come gli avvenimenti più democratici mai verificatisi in Italia. Dai referendum - anche da quelli persi - si ha l'immagine che c'è in questo popolo l'ansia di mutare qualcosa».

E pensare che alla Costituzione, quando Togliatti ed Einaudi si scontrarono proprio sulla materia referendaria, per convincere il leader del Pci, che si occupava del possibile uso ostruzionistico o strumentale del voto popolare in contrapposizione con quello del Parlamento, il futuro primo presidente della Repubblica obiettò che «il referendum comporta ingenti spese e nessun partito vuole sprecare denaro».

**Per Sciascia erano «gli avvenimenti più democratici mai verificatisi in Italia. Anche da quelli persi si ha l'immagine che c'è in questo popolo l'ansia di mutare qualcosa»**